ANTONIO AREDDU

LA STORIA DI SETTIMIA SPIZZICHINO

SOMMARIO : INTRODUZIONE; 1) IL GHETTO; LE LEGGI RAZZIALI DEL 1938; 2) LA QUOTIDIANITA' DI SETTIMIA SPIZZICHINO NEGLI ANNI '40; 3) IL 16 OTTOBRE 1943 E I GIORNI SEGUENTI; 4) 23 OTTOBRE 1943-APRILE 1945. AUSCHWITZ –BIRKENAU E BERGEN BELSEN E IL RITORNO A ROMA.

INTRODUZIONE. Ricordare la vicenda di Settimia Spizzichino (Roma, 15 aprile 1921 – Roma, 3 luglio 2000) in occasione della Giornata della Memoria (Legge 211 del 20 luglio 2000) significa restituire la storia della sola donna sopravvissuta agli orrori del campo di concentramento di Auschwitz –Birkenau e Bergen-Belsen dopo essere stata deportata insieme a 1024 ebrei romani tra cui 18 bambini deportati il 16 ottobre 1943 dal ghetto di Roma.

Settimia Spizzichino prima ancora che fosse stabilita per legge la Giornata della Memoria andava nelle scuole non solo di Roma e provincia a narrare la brutalità nazista. In questa breve nota permettetemi anche un ricordo personale: Il tre marzo 2000 Settimia venne nella mia scuola d'allora. I ragazzi ascoltarono la sua testimonianza. Non vollero nemmeno fare la merenda. Fecero tante domande. Le chiesero se lei, dopo quell' esperienza, avesse mai più sorriso, dove avesse trovato la forza per sopravvivere quando era nel lager, che cosa successe in via della Reginella, che cosa successe nel Collegio militare di via della Lungara, che cosa successe alla Stazione Tiburtina. Ci parlò delle selezioni, dell' arrivo dei russi e di cosa fece dopo la Liberazione. Ricordare, ricordare affinché ciò che era accaduto nel lager fosse messo a conoscenza di più persone. Oggi siamo qui per ricordare la sua persona.

IL GHETTO; LE LEGGI RAZZIALI DEL 1938. Settimia nasce in via Porta Leone (che oggi è la zona dove si slarga piazza Monte Savello, perché quella strada fu cancellata da Benito Mussolini (Dovia di Predappio, 29 luglio 1883 – Giulino di Mezzegra, 28 aprile 1945) durante gli sventramenti negli anni Trenta, per far posto alla via dell'Impero)[1], in quella parte della Capitale denominata " ghetto".

perché Roma può dirsi la città madre di tutti gli ebrei d'Europa. Il Ghetto rimonta a' tempi di Paolo IV, che vi costrinse gli ebrei nel 1555, dopo aver pubblicato contro di loro la famosa bolla Cu nimis absurdum.

Dal giorno che vennero a Roma, sino al pontificato di Paolo IV, i figli di Israele abitarono sempre ove meglio loro piacque, confusi coi cristiani, però, o per naturale vaghezza, o per meglio attendere ai loro affari, si raccolsero di preferenza in Trastevere, sulla riva destra, quasi incontro al luogo ove poi sorse l'odierno Ghetto[2].

.

Roma, è bene ricordarlo, diventò nel corso dei secoli luogo di rifugio per gli ebrei perseguitati che arrivarono nel 1290 quando Edoardo I (Westminster (Londra) 17 o 18 giugno 1239 – Burgh by Sands, Cumberland, 21 novembre 1272) li cacciò via dall'Inghilterra, e anche nel 1395 dalla Francia. Nondimeno il ghetto accolse la più grande immigrazione che si ebbe dopo la caduta di Granada, nel 1492.

Per comodità di sintesi arriviamo al 1848. É lo scrittore, politico e patriota Massimo d'Azeglio (Torino, 24 ottobre 1798 – Torino, 15 gennaio 1866)[3] che ci offre un quadro dell'epoca

Che cosa sia il ghetto di Roma lo sanno i romani e coloro che l'hanno veduto. Ma chi non l'ha visitato, sappia che presso il ponte a Quattro Capi s'estende lungo il Tevere un quartiere, o piuttosto un ammasso informe di case e tuguri mal tenuti, peggio riparati e mezzo cadenti, nei quali si stipa una popolazione di 3900 persone, dove invece ne potrebbe capire una metà malvolentieri[4].

Certamente il clima di quegli anni e di quelli avvenire non fu positivo e decisamente discriminatorio.

Ricordiamo di passaggio il caso Mortara avvenuto nel giugno 1858 quando un bambino di famiglia ebraica fu rapito a Bologna e portato a Roma per essere educato e allevato dalla Chiesa Cattolica[5]. Eppure

---

[1] Cfr. C. DE SIMONE, *Roma città prigioniera. I 271 giorni dell'occupazione nazista (8 settembre '43 – 4 giugno '44*, Mursia editore, Milano 1994, pp. 31- 32.

[2] E. NATALI, *Il Ghetto di Roma*, Arnaldo Forni Editore, Bologna 1994, ristampa anastica dell'edizione di Roma 1887, p. 27.

[3] Per un profilo del personaggio si veda W. MATURI, voce Azeglio, Massimo Taparelli d', in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. IV, Roma 1962.

[4] M. D'AZEGLIO, *Sull'Emancipazione degli israeliti*, Firenze1848, pp. 2.

[5] Cfr. D.SCALISE, *Il caso Mortara. La vera storia del bambino ebreo rapito dal Papa*, Milano Mondadori 1996.

importante fu il contributo che gli ebrei italiani dettero al Risorgimento[6] e alla prima guerra mondiale (1915-1918)[7]. L'avvento del fascismo (1922-1943) già con le teorizzazioni sulla razza e le leggi del 1938 restituirono la vergogna dell'antisemitismo.

É tempo che gli italiani si proclamino francamente razzisti. Tutta l'opera che finora ha fatto il rgeime in Italia è in fondo del razzismo. Frequentissimo è stato sempre nei discorsi del Capo il richiamo ai concetti di razza. La questione del razzismo in Italia deve essere trattata da un punto di vista puramente biologico, senza intenzioni filosofiche o religiose. La concezione del razzismo in Italia deve essere essenzialmente italiana e l'indirizzo ariano nordico[8].

Sono parole ignobili che emergono da "Il Manifesto degli scienziati razzisti" conosciuto anche come "Manifesto della Razza" che apparve dapprima sul "Giornale D'Italia" il 15 luglio 1938 in forma anonima con il

---

[6] Si veda M. BEER e A.FOA (a cura di), *Ebrei minoranze e Risorgimento*, Viella Roma: Riportiamo qui le preziose indicazioni del lavoro di ricerca effettuato nel testo in questione: « Il Risorgimento si apre nel 1848 con l'emancipazione delle due minoranze, quella ebraica e quella valdese, da parte del Regno di Sardegna. Il nuovo Stato italiano nasce come uno Stato liberale, fondato sulla libertà religiosa e la pluralità dei culti. I saggi qui raccolti analizzano molti aspetti, alcuni ancora inesplorati, di questo processo: dalla vivace partecipazione degli ebrei e delle minoranze al processo risorgimentale al ricco apporto di studiosi ebrei e protestanti alla costruzione della cultura della nuova Italia, alla netta opposizione all'emancipazione degli ebrei e degli altri culti da parte della Chiesa, schierata in un'ostilità senza aperture ai principi liberali fondanti del nuovo Stato italiano. Emergono così, da una parte, gli aspetti del pensiero cattolico antigiudaico e i suoi rapporti con l'antisemitismo moderno, dall'altra, i rapporti intensi tra il pensiero mazziniano e in genere quello risorgimentale e l'ebraismo, la costruzione di una storia letteraria italiana ad opera di studiosi ebrei come D'Ancona e Ascoli, le letture riformate di Dante e la ricezione di Heine nell'Italia del Risorgimento, l'influsso del modello risorgimentale sul progetto nazionale sionista. Completano il quadro alcuni saggi che analizzano i percorsi interni del mondo ebraico, dalle trasformazioni della «religione degli ebrei» al conflitto gravido di conseguenze tra assimilazione e separazione».

[7] Allo scoppio della Grande Guerra la comunità ebraica italiana ammontava a circa 35.000 individui su una popolazione totale di circa 38 milioni di persone. Gli ebrei che parteciparono al conflitto furono 5.000, metà dei quali ricoprirono il grado di ufficiali. Un dato elevato, che si spiega con il fatto che gli ebrei avevano un grado di scolarizzazione più avanzato rispetto alla media nazionaleI caduti ebrei durante la guerra furono all'incirca 420 e si suppone che in totale ne vennero decorati circa 700. 1600 era il numero di ufficiali ebrei in vita quando in Italia calò l'ombra delle Leggi Razziali. In virtù del loro contributo alla Patria, molti combattenti chiesero di essere esenti dalle persecuzioni, chiesero di essere "discriminati". Non si registrarono molti casi in cui queste "discriminazioni" vennero concesse e molti di coloro che per l'Italia avevano combattuto, caddero in mano nazista e furono uccisi tra il 1943 e il 1945 nei campi di sterminio. Interessante a suo tempo fu quando Museo Ebraico di Roma inaugurò nella Sala del Novecento la mostra *Prima di tutto Italiani. Gli Ebrei Romani e la Grande Guerra*. L'esposizione, curata da Lia Toaff nel 2015. Si veda anche P.BRIGANTI, *Il contributo militare degli ebrei italiani alla gurande guerra 1915-1918*, conferenza tenuta a Bologna il 9 dicembre 2010 –Centro di Studi storico militari.

[8] *La difesa della razza*, anno I, numero 1, 5 agosto 1938, p. 2

seguente titolo: “Il Fascismo e i problemi della razza” e poi sul numero uno della rivista “La difesa della razza”. Era firmato da 10 scienziati. Tra l’estate e l’autunno del 1938 il fascismo sistematicamente promulgò continuamente leggi di natura antisemita. Ricordiamo i “Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista ”, legge del 5 settembre e quella di due giorni dopo che determinava i “ provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri” a cui succedera una ulteriore “ dichiarazione della razza” promulgata dal Gran Consiglio del fascismo. I decreti in questione portavano la firma del dittatore e di Vittorio Emanuele III (Napoli, 11 novembre 1869 – Alessandria d’Egitto , 28 dicembre 1947), re d’Italia (29 luglio 1900 – 9 maggio 1946), imperatore d’Etiopia (9 maggio 1936 – 27 novembre 1943) , primo maresciallo dell’impero (30 marzo 1938 – 25 luglio 1943) e re d’Albania (9 aprile 1939 – 27 novembre 1943). Tali decreti e documeni costituiscono il corpus delle leggi razziali in Italia.

É il caso di ricordare i nomi di quegli scienziati e intellettuali ebrei che furono colpiti dal provvedimento del 5 settembre e che si rifugiarono negli Stati Uniti d’America: Emilio Segrè, Bruno Pontecorvo, Ugo Fano, Camillo Artom, Renzo Nissim, Guido Fubini e Franco Modigliani.

E altri ancora che andarono in Gran Bretagna come Arnaldo Momigliano, Umberto Limentani. Abbandonarono l’Italia Enrico Fermi e Luigi Bogliolo.

Altri intellettuali si videro costretti ad abbandonare la cattedra universitaria: Tra i tanti ci sovvengono: Tullio Ascarelli, Attilio Momigliano, Donato Ottolenghi e Mario Fubini.

3) LA QUOTIDIANITA’ DI SETTIMIA SPIZZICHINO. Spesso quando pensiamo alle vicende che precedettero il 16 ottobre 1943 il nostro pensiero va al romanzo “La Storia” del 1974 di Elsa Morante. Se dovessimo azzardare un paragone tra la figura di Iduzza Mancuso, maestra elementare che vive nel quartiere popolare di San Lorenzo e Settimia Spizzichino dovremmo raccontare la storia di due figure femminili antitetiche, la prima passiva agli eventi della Storia, la seconda molto più reattiva rispetto ai quei giorni. Se la prima vive in qualche modo in ordine passivo, Settimia anche dopo le leggi razziali del 1938 e anche prima degli eventi del 1943 esprime la sua gioia di vivere in piccole cose: curando la sua femminilità e magari concedendosi un caffè in via Veneto. Settimia Spizzichino, sfida anche questo modo il clima pesante di quei giorni tremendi. Si sente “romana de roma”, nel modo di parlare, nell’essere franca e diretta. Anche lei ovviamente sente il peso di ciò sta accadendo in Italia e nel mondo, poche però sono le informazioni. Settimia aveva cinque fratelli. Il primo era Pacifico che era sposato e viveva per conto suo. Le altre erano tutte donne. Settimia detta Mimma era la quinta. Le altre tre erano sposate: Enrica viveva a Tivoli, Ada e Gentile vivevano a Roma in una grande casa di via della Reginella. Settimia e

Giuditta vivevano in casa con i genitori. Prima delle leggi del 1938 viveva a Tivoli ma in seguito alle vessazioni fasciste al padre gli fu tolta la licenza del negozio, successivamente fu limitato anche nei movimenti perché le autorità lo obbligarono a non uscire di casa. Poi apparvero anche delle scritte sui muri di casa. Per questo motivo il papa decise di andare a vivere a Roma in via della Reginella, nella casa dove già vivevano le altre figlie. Nella Capitale il genitore aprì un piccolo negozio al Pantheon e Settimia faceva la commessa nel suo interno[9].

Noi in genere vivevamo gli avvenimenti politici da lontano: non eravamo affatto politicizzati e solo dopo molto tempo capìì quale grave errore fosse questo[10].

Il 25 luglio 1943 cadde il fascismo, l'8 settembre ci fu l'armistizio e Settimia Spizzichino così lo racconta

Io quella sera stavo a casa, mio fatello aveva una radio clandestina, dico clandestina perché noi ebrei non potevamo avere apparecchi radio. Così lui sentì l'annuncio di Badoglio. Devo dire che l'8 settembre la paura che i tedeschi potessero arrivare e farci del male non l'avvertimmo, perché si diceva che Roma era città aperta ee allora ci affidavamo a questo, anche per i bombardamenti. I primi giorni dell'occupazione tedesca ci arrivavano le voci dei comabttimenti a Ostiense. Vdevamo gente scalmanata che correba, gridava «stanno combattendo a San Paolo, stanno cacciando i tedeschi! ». Allora io e mia sorella Giuditta siamo andate a San Paolo…..Siamo tornate a casa , mio fratello ci ha quasi amazzato di botte perché gli avevamo detto dove eravamo andate. Ha avuto paura di quello che ci potevano capitare. Poi prese noi cinque sorelle e mia madre e ci portò al Pantheon, al negozio, ci mise dentro, «da qui non vi dovete muovere», disse. Il negozio di papa stava proprio davanti al caffè Tazza d'Oro[11].

I giorni seguenti Settimia non andò più a lavorare, i negozi della zia erano chiusi. Molti ebrei erano scappati da Roma e non si trovava niente da mangiare: solo 100 grammi di pane[12].

Successivamente la Repubblica di Salò (23 settembre 1943 – 25 aprile 1945). I tedeschi occuparono Roma. Arrivò il 26 settembre e Herbert Kappler (Stoccarda, 23 settembre 1907 – Soltau, 9 febbraio 1978), ufficiale delle SS , comandante dell'SD e della Gestapo nella Capitale, chiese alla Comunità ebraica 50 chili d'oro da consegnare in due giorni. Furono raccolti i 50 chili d'oro e consegnati ai tedeschi. La tranquillità durò poco.

---

[9] S. SPIZZICHINO, I. DI NEPI OLPER, *Gli anni rubati. Le memorie di Settimia Spizzichino, reduce dai Lager di Auschwitz e Bergen-Belsen*, premessa di E. TOAFF, presentazione di F. COEN, Comune di Cava dè Tirreni 1996, p. 19.
[10] Ivi, p. 20.
[11] Cfr. C. DE SIMONE, *Roma città prigioniera* cit, p. 33.
[12] Ibidem.

3) IL 16 OTTOBRE 1943 E I GIORNI SEGUENTI. La giornata cominciò come al solito con ancora in vigore il coprifuoco. Tutta la famiglia era già sveglia e pronta per organizzare una mattina difficile: mettersi in fila e cercare in città qualcosa da mangiare.

Improvvisamente sentirono i passi pesanti dei militari. Stava cominciando il rastrellamento. Dalla finestra videro i nazisti che spingevano uomini e donne verso il Portico d'Ottavia.

La grande razzia nel vecchio Ghetto di Roma cominciò attorno alle 5,30. Oltre cento tedeschi armati di mitra circondarono il quartiere ebraico. Contemporaneamente altri duecento militari si distribuirono nelle 26 zone operative in cui il Comando tedesco aveva diviso la città alla ricerca di altre vittime. Quando il gigantesco rastrellamento si concluse erano stati catturati 1022 ebrei romani[13].

Visto che i tedeschi stavano andando verso casa loro il padre suggerì di chiudersi in una stanzetta e di fare silenzio dando così l'impressione che non ci fosse nessuno. La sorella Giuditta sentendo che i tedeschi stavano salendo le scale scappò via e fatalmente andò incontro ai nazisti che puntualmente portarono via tutti dando loro il tempo di raccogliere oro e cibo per otto giorni di viaggio: un pezzo di pecorino e dei peperoni comprati a borsa nera.

La sorella Gentile con la bambina si salvò perché Settimia fece intendere ad un nazista che era una donna di servizio. Trascinati verso il Portico D'Ottavia all'altezza di via del Tempio il papa di Settimia riuscì a mettersi in salvo.

Fummo ammassati davanti a S.Angelo in Pescheria: i camion grigi arrivavano, i tedeschi caricavano a spintoni o col calcio del fucile uomini, donne, bambini…e anche vecchi e malati, e ripartivano[14].

Nel giro di poco meno di quattro ore, alle ore 9.00 terminò il rastrellamento[15].

Quando toccò a noi mi accorsi che il camion imboccava il Lungotevere in direzione di Regina Coeli…Ma il camion andò avanti fino al Collegio Militare. Ci portarono in una grande aula: restammo lì per molte ore. Che cosa mi passava per la testa in quei momenti non riesco a ricordarlo con precisione; che cosa pensassero i miei compagni di sventura emergeva dalle loro confuse domande, spiegazioni, preghiere. Ci avrebbe portato a lavorare?E dove? Ci avrebbero internato in un campo di concentramento? "Campo di concentramento" allora non aveva il significato terribile che ha oggi. Era un posto dove ti

---

[13]Per una migliore conoscenza degli eventi vale pena leggere F. COEN, *16 ottobre 1943. La grande razzia degli ebrei di Roma*, Giuntina Firenze 1994 p. 6; G. DEBENEDETTI, 16 ottobre 1943, prefazione di N. GINZBURG, Einaudi,Torino 2005. Apprezzabile per la ricerca compiuta sul vasto tema della memoria è la recente uscita del testo di M. BAUMEISTER, A.GUERRAZZI e C.PROCACCIA, Viella Roma 2016.

[14] S. SPIZZICHINO, I. DI NEPI OLPER, *Gli anni rubati* cit., p. 22.

[15]Cfr. C. DE SIMONE, *Roma città prigioniera. I 271 giorni dell'occupazione nazista (8 settembre '43 – 4 giugno '44* cit. , p. 31.

portavano ad aspettare la fine della guerra dove probabilmente avremmo sofferto freddo e fame, ma niente ci preparava a quello che sarebbe stato il Lager[16].

Dopo aver trascorso due giorni nel Collegio Militare di via della Lungara al civico 29, il 18 furono portati alla Stazione Tiburtina. Settimia insieme ad altri salì insieme ad altre cinquenta persone in un vagone, uno stipato contro l'altro. Fecero un buco per fare i bisogni coprorali. Li fecero scendere solamente quando il treno si fermava in aperta campagna. A Padova la Croce Rossa bloccò il treno e offrì un piatto di minestra[17]. Non mangiarono altro in quei giorni sei giorni di viaggio. 18 vagoni piombati partirono in direzione Auschwitz –Birkenau[18].

4) 23 OTTOBRE 1943 - . AUSCHWITZ –BIRKENAU E BERGEN BELSEN

Il 23 ottobre, dopo sei giorni di viaggio, Settimia, sua madre, la sorella Giuditta e la piccola Rosanna arrivarono nel campo di Auschwitz – Birkenau. Settimia fu colpita con un frustino da un ufficiale. Seppe dopo che era stato il dottor Josef Mengele (Gunburg, 16 marzo 1911 – Bertioga, 7 febbraio 1979)[19]

Poi furono registrate e sul braccio di Settimia fu segnato il numero 66210. La Sorella Giuditta 66211.

Successivamente furono portate alle docce, acqua gelata e brividi a non finire. Poi "tosate" come si fa con gli animali. I nuovi vestiti erano stracci . Non portavano la stella gialla che constraddistingueva gli ebrei. E poi in baracca a dormire su un tavolaccio. Svegliate nell'aria gelida di prima mattina, stettero in piedi per ore mentre i militari facevano l'appello e mentre scorgevano i corpi delle persone morte durante la notte

Nel pomeriggio ci portarono una specie di zuppa. Era il primo cibo che vedevamo da giorni: un liro e mezzo di brodaglia acquosa per dieci ragazze affamate. Una ciotola e nemmeno un cucchiaio: si doveva bera dal recipiente[20].

Nei giorni successivi le prime malattie: bronchiti e raffreddori. E poi il lavoro: spostare le pietre da un punto all'altro. I nazisti sostenevano che ciò serviva per costruire altre baracche, in realtà queste erano di legno e il

---

[16] Cfr. S. SPIZZICHINO, I. DI NEPI OLPER, *Gli anni rubati* cit., p. 24
[17] Ibidem.
[18] Cfr. R. KATZ, *Roma città aperta*, il Saggiatore Milano 2004, p. 140.
[19] Per un apporofndimento sulla figura di questo criminale di guerra consigliamo la lettura di P. AZIZ, *I medici dei lager*, Edizioni Ferni, Ginevra 1975, pp. 15-27; C. DANUTA, *Kalendarium - Gli avvenimenti nel campo di concentramento di Auschwitz 1939-1945*, Mimesis, 2007; Miklos Nyszli, *Sono stato l'assistente del dottor Mengele*, Melendugno (Lecce), Zane 2008.
[20]

lavoro era finalizzato a sfiancare i prigionieri. I tedeschi picchiavano le persone che raccoglievano le pietre piccole.

Dopo una settimana molte donne morirono. La mamma, le sorelle e la nipote di Settimia morirono nei forni crematori.

Arrivò poi il momento in cui misero quest'ultima in un luogo dove Mengele faceva gli esperimenti iniettando tifo e la scabbia nel suo corpo. Lei stette circa un anno e mezzo nel campo di Auschwitz –Birkenau, successivamente davanti all'avanzata dell'Armata Rossa affrontò la marcia della morte fino al campo di Bergen Belsen. Lì si salvò per miracolo in quanto i nazisti avevano ucciso una gran quantità di persone, riuscì infatti a nascondersi in una fossa piena di cadaveri e a fingersi morta. Solo l'arrivo degli inglesi la liberò da questa situazione. Era il 15 aprile del 1945.

Settimia tornò a Roma nel settembre 1945 . Il viaggio di ritorno avvenne con una tradotta militare che fece capolinea proprio nel luogo da dove era partita: la Stazione Tiburtina. Era la sola donna che tornava di quelle deportate via il 16 ottobre 1943. Dal treno scese con altre persone che insieme a lei presero l'autobus.

Negli anni seguenti sentì il dovere di raccontare, e continuò così la sua opera di testimonianza fino alla morte.

CONFERENZA TENUTA IN OCCASIONE DELLA GIORNATA DELLA MEMORIA IL 27 GENNAIO 2017 PRESSO IL LICEO MANCINELLI- FALCONI –VELLETRI